

Economia lavoro

Gli imprenditori lamentano i ritardi nell'attuazione della legge Amato

«Banche subito ai privati»

La Confindustria insiste: tutto in 4 anni

La Confindustria propone che entro quattro anni tutte le banche italiane vengano privatizzate. In una propria pubblicazione, l'associazione degli industriali insiste perché venga data piena attuazione alla legge Amato e le Fondazioni ancora proprietarie di istituti di credito cedano le proprie azioni. Ne va, si afferma, dell'indispensabile efficienza del sistema del credito. Le opinioni favorevoli e le proposte di Barucci, Cavazzuti e Guido Rossi.

MARCO TEDESCHI

ROMA. La Confindustria torna all'attacco sul fronte delle privatizzazioni bancarie, e chiede di accelerare la riforma del sistema. È il periodico *Lettere dall'industria* di questo mese a fare il punto sullo stato di attuazione della legge Amato. La «lettera» si riferisce, in particolare, ad un panorama «variato» di aziende bancarie: Casse di risparmio, Banche del Monte, alcuni istituti di credito di diritto pubblico (Istituto S. Paolo-Bnc, Monte dei Paschi, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna) che sono stati trasformati in Fondazioni ed hanno scorporato l'attività bancaria costituendo società per azioni.

Riforma al palo

«A più di cinque anni dalla riforma - si legge - la privatizzazione delle banche trasformate in Spa ed attualmente detenute dalle Fondazioni resta sostanzialmente al palo. L'Italia continua a pagare, rispetto agli altri Paesi, lo scotto di un sistema più costoso e carente di servizi bancari in linea con la sfida della

globalizzazione e con una moderna concezione del risparmio». Sotto accusa, in particolare, «i margini di interesse di oltre tre punti (la differenza tra interessi attivi e passivi in rapporto al totale delle attività medie) contro quelli di un unico punto della Francia e di due della Germania».

La Confindustria spiega quindi quali sono le tappe da affrontare per portare a termine la privatizzazione del sistema. L'obiettivo è quello indicato dalla legge Amato: «separare nettamente le società bancarie, acquisite al mercato attraverso le privatizzazioni, dalle Fondazioni, destinate a dedicarsi pienamente alle attività non profit che ad esse competono».

«Il percorso da attivare - si legge ancora nella *Lettera dall'industria* - deve essere credibile nei tempi e prevedere un ampio ventaglio di possibilità, tenuto conto delle differenze storiche, dimensionali, patrimoniali e di redditività che caratterizzano le varie Fondazioni». Non deve essere d'impedimento il fatto che le piccole real-

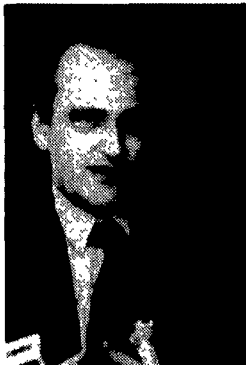
tà verranno necessariamente assorbite dalle più grandi, dal momento che verrà in ogni caso mantenuto il legame con il territorio.

«Non dovrebbe poi essere d'ostacolo - continua il periodico - il prezzo di vendita, che il mercato determinerebbe comunque in base al reale valore delle aziende bancarie». Problemi reali sono invece, secondo Confindustria, «quello dei processi di ricapitalizzazione di cui sembrano aver bisogno molte delle imprese da privatizzare» e quello «di un esuberante personale quantificato in circa 30.000 eccedenze: servono quindi anche per le banche gli ammortizzatori sociali».

Il tempo necessario a concludere il processo di privatizzazione è indicato in un quadriennio e, si aggiunge, non bisognerà perdere tempo a discutere se sia preferibile la soluzione del «no-cio-cio duro» o della «public company». L'obiettivo resta la separazione tra banche e fondazioni, «destinate a svolgere attività non profit con fini di utilità sociale».

Il favore degli economisti

Le posizioni così espresse dagli imprenditori hanno trovato favorevole udienza presso diversi economisti, da tempo impegnati a discutere del sistema bancario. Qualche diffidenza suscita il termine perentorio, quattro anni, indicato per portare a termine tutto il processo di privatizzazione. Ma gli obiettivi sono condivisi. Piero Barucci, già ministro del Tesoro, consiglia però



Luigi Abete, a destra, la sede della Cariplo a Milano



Blow up

Al Credito Industriale sardo è braccio di ferro sulle nomine

Nuovo rinvio ieri dell'assemblea degli azionisti della Banca CIS con all'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Regione Sardegna e Ministero del Tesoro, maggiori azionisti della banca, non hanno infatti raggiunto l'intesa sul presidente dell'istituto che opera prevalentemente con fondi regionali. La Giunta regionale di centro-sinistra e la maggioranza che la sostiene si sono pronunciati all'unanimità per la riconferma dell'attuale presidente Franco Rais, ma c'è la concorrenza dell'ex direttore generale dell'Istituto Michele Di Martino, un ex Dc ora vicino a Dini. Il rinvio a martedì doveva consentire il conseguimento dell'intesa tra Regione e Tesoro sulla Presidenza e, con il concorso degli altri azionisti (Ambroveneto, Banco di Sardegna e Banca di Sassari), sui componenti del consiglio di amministrazione. In serata, però è arrivato - a sorpresa - il colpo di scena: Rais ha rinunciato alla conferma del mandato. Secondo quanto ha riferito ieri sera l'agenzia «Agi» - Rais avrebbe infatti inviato al proposito una lettera al presidente della Regione.

Parla il presidente Canosani: noi, il Credit e le nuove strategie di sviluppo

«Il Rolo? Grande banca del Nord-est»

«Non c'è alcuna manovra intorno a Rolo Banca» dice il presidente Aristide Canosani, smentendo le voci circa il tentativo del Credit di assumere il pieno controllo della Banca per arrivare a una fusione. Nella sua prima intervista da quando è presidente di Rolo Banca 1473, Canosani svela le sue strategie: «Creare una forte banca regionale inserita in un gruppo a valenza internazionale per rispondere al meglio alle esigenze delle imprese di Emilia e Nord Est».



Prima di vendere al Credit i piccoli soci bolognesi bussarono all'Imi di Arcuti

BOLOGNA. La costituzione di Rolo Banca 1473 è soltanto l'ultimo atto, peraltro non si sa ancora quanto definitivo, di una complessa girandola di operazioni che ha interessato negli ultimi anni il Credito Romagnolo. Non era infatti scritto da nessuna parte che il Romagnolo sarebbe finito scalato dal Credit e poi fuso con Carimonte. Conquistato nell'88 dalla cordata guidata da Carlo De Benedetti, appena 5 anni dopo viene annunciato a sorpresa il matrimonio con la Cassa di Risparmio di Bologna. Passano pochi mesi e salta tutto, ma il suo destino sembra già segnato. De Benedetti e anche i soci francesi di Bnp, per ragioni diverse, vogliono mollare. Il boccone però è grosso e sono pochi in Italia ad avere la bocca sufficientemente grande per ingoiarlo.

Il gruppo degli azionisti bolognesi che guida la banca, e segnatamente il presidente Emilio Ottolenghi, avvia contatti in molte direzioni. Ha buoni rapporti con l'Imi, di cui il Rolo è anche azionista. Ed è proprio questo che viene fuori a due anni di distanza. In quel momento, l'istituto di Luigi Arcuti assume il ruolo di capocordata con l'obiettivo di gestire un delicato passaggio di proprietà della più grande banca della regione.

Con l'Imi ci sono la Reale Mutua, che ha in mano oltre il 5% del Romagnolo e, soprattutto, entra in gioco Carimonte. Ricca e dinamica banca interprovinciale nata dalla fusione di Cassa di Bologna e Banca del Monte di Bologna e Ravenna. Ciascuno di questi tre soggetti avrebbe rilevato il 10% delle azioni Rolo e poi stretto un patto di sindacato con il gruppo storico degli azionisti bolognesi del Rolo. Inoltre sarebbe stata tenuta aperta la

porta per fare entrare nell'operazione anche la Cassa di Bologna e persino la Cariplo. Sono mesi di febbrili trattative, i dubbi e le perplessità non mancano. In autunno però le ultime resistenze sembrano superate. Da Roma arriva pure il via libera della Banca d'Italia. Tutto sembra ormai pronto, ma proprio quando i giochi paiono chiusi, cominciano a circolare le voci di un interessamento del Credit. Che diventeranno atto ufficiale pochi giorni dopo: il 26 ottobre la banca guidata da Lucio Rondelli lancia l'Opal sul Rolo. Il progetto messo a punto da Imi, Carimonte e Reale salta. Il resto è tutto noto alle cronache. Il vertice del Rolo risale all'ottobre. Prima rilancia la fusione con la Cassa di Bologna che però naufraga subito. Poi viene lanciata la contro-Opal da parte di Cariplo-Imi-Reale-Carimonte. È un gioco al rialzo, nel quale a guadagnare sono naturalmente gli azionisti del Rolo che si vedono ben pagati i loro pacchetti. Credit per spuntarla deve a sua volta rilanciare (22 mila lire per azione e quasi 3.800 miliardi) e imbarca Ras e Carimonte. La quale può così prendersi la sua rivincita.

W.D.

WALTER BONDI

Quando nacque, nel maggio 1896 per iniziativa del cattolico Giovanni Acquadermi, si chiamava «Piccolo Credito Romagnolo» ed era una società cooperativa. Un secolo dopo, forse per quel tanto di ironia che sempre ci mette la storia anche nelle cose più serie, quella che è sempre stata considerata la «banca dei preti», è finita più o meno direttamente sotto il controllo di quella Mediabanca considerata il tempio della finanza laica. Comunque sia, l'epoca nella quale gli austeri scaloni di Palazzo Magnani nel cuore di Bologna erano saliti con frequenza da vescovi e cardinali sembrano ormai molto lontani.

Sulla poltrona che fu di Acquadermi siede ora Aristide Canosani, un passato di sindaco socialista di Ravenna per dieci anni; accanto a lui ci sono come amministratore delegato Franco Bellei, professionista modenese e come direttore generale Cesare Farsetti, forlivese ma con carriere quasi tutta all'ombra della Ghirlandina. Tutti e tre, come del resto anche uno dei due vicepresidenti (l'altro è il presidente del Credit Lucio Rondelli), Piero Gnudi (notissimo commercialista bolognese, che siede tra l'altro nei consigli dell'Iri e dell'Eni), provengono da Carimonte. La banca che, fusa con il Credito Romagnolo a fine '95, ha dato vita a Rolo Banca 1473, posizionata ai primi posti nel sistema creditizio italiano. Il Credito Italiano ha operato secondo il principio che squadra che vince non si cambia. E così ha affidato la guida del Rolo al manager che avevano portato Carimonte ad diventare una delle banche più efficienti e redditizie. Sarebbe un'ipotesi ricor-

rente che vorrebbero il Credit intenzionato a procedere verso una fusione con Rolo Banca, al fine di conseguire quelle economie necessarie a ripagare l'ingente investimento compiuto con il lancio dell'Opal. Voci in questo senso hanno però ripreso vigore negli ultimi giorni in seguito ad un vistoso balzo delle azioni Rolo in Borsa.

Presidente Canosani, è vero che il Credit sta rastrellando azioni e che punta a fondersi col Rolo?
Smentisco nella maniera più assoluta. Il Credito Italiano non sta comprando azioni Rolo. Non ci sono manovre di questo tipo in atto, le notizie diffuse in questi giorni sono totalmente infondate.

E allora a cosa si deve allora il forte interesse degli investitori sul vostro titolo che è arrivato anche a toccare le 14 mila lire (salva poi scendere un po') in pochissimi giorni?
Ci sono fenomeni diversi. Credo che molto dipenda dalle aspettative positive sui risultati della banca, che sta portando avanti con successo i suoi obiettivi di crescita.

Senta Canosani, lei è arrivato in pochi anni al vertice di una delle maggiori banche italiane: cosa prova?
La mia non è una esperienza politica, se è questo che sottende la sua domanda. Ho cominciato la mia attività da professionista e quando nell'85 sono stato chiamato alla presidenza della Banca del Monte di Bologna e Ravenna dirigevo le attività finanziarie della Federcop di Ravenna. Detto questo, sono consapevole della grossa responsabilità che mi è stata affidata. Aggiungo che credo sia stato possibile perché, prima

al Monte, e poi soprattutto a Carimonte si sono realizzate condizioni di collaborazione e di intesa nei consigli di amministrazione e con le direzioni operative. Sempre è stato vincente il gioco di squadra.

Come si spiega il fatto che il Credit ha affidato il vertice del Rolo agli uomini di Carimonte?

Ritengo che questo risponda alle strategie di Credit che sta puntando ad una articolazione «federale». In più si pensa che sia possibile integrare al meglio le potenzialità proprie di una banca dinamica e produttiva come Carimonte con quelle del Rolo che ha una vasta esperienza nel risparmio gestito e nell'area finanziaria. Ciò non significa che il Credit si disinteressa di noi: oltre a Rondelli come vicepresidente, in consiglio ci sono tutti gli uomini più rappresentativi della banca: da Bruno a Profumo.

L'operazione Credit-Rolo-Carimonte ha fatto molto discutere. Una grande banca privata si allea con una banca pubblica e stipula accordi parasociali che danno a entrambi il diritto di sciogliere il matrimonio: dov'è la ratio?

Semplice. Quella che lei cita è una clausola difensiva a tutela del progetto che sta alla base della nostra partecipazione all'acquisizione del Romagnolo e poi alla fusione: realizzare una banca a carattere interregionale con un forte legame con il territorio. Prima di tutto l'Emilia Romagna, ma poi il Veneto e il Friuli dove maggiore è la presenza della banca

Ma non è comunque una gara impari quella che voi di Carimonte avete ingaggiato con un colosso come il Credit, che per di più ha

Computer

Domani big day della Apple

NEW YORK. La Apple diventa grande. Domani Gilbert Amelio, il nuovo capo della casa di Cupertino, presenterà l'atteso programma di ristrutturazione. I primi cento giorni dell'ex numero uno della National Semiconductor, approdato alla Apple nel febbraio scorso, hanno già fatto emergere gli elementi che caratterizzeranno il nuovo corso. Grande attenzione alle applicazioni per Internet, meno ai prodotti a basso regime di profitto e a quelli troppo di nicchia, cercando una giusta via di mezzo. Il «big day» di Amelio arriva nel momento più difficile per la società «che sta pagando il prezzo della sua immaturità - come ha scritto di recente un analista americano - con risultati quali la perdita record registrata nei primi tre mesi del '96 pari a 740 milioni di dollari». La Apple ha già annunciato il taglio di 2.800 posti di lavoro e ha messo in cantiere un accordo con la Ibm grazie al quale la Big Blue potrà dare in subconcessione a qualunque società manifatturiera il sistema operativo Apple insieme al chip per il Power Pc. Domani inoltre la casa di Cupertino annuncerà un programma incentrato sul «consolidabile»: semplificare la linea di produzione (meno modelli sul listino rispetto ai 47 del '95), concentrando l'attenzione su prodotti fortemente innovativi ad alto margine di profitto, cedendo le licenze per le macchine di serie a costi più bassi, che ora costituiscono i due terzi delle vendite e rilanciando i prodotti di punta come i 7.500, 8.500, 9.500 e i powerbooks, ad alto margine di profitto ma di complessa progettazione. Insomma, una vera rivoluzione.

I CONTI DEL COLOSSO EMILIANO			
	1995	1994	Var. % '95-'94
Raccolta diretta	40.078	38.163	10,4
Impieghi economici (al netto delle svalutazioni)	24.808	23.137	7,2
Totale raccolta	93.500	84.524	10,6
Totale impieghi economici	26.090	24.054	8,5
Utile d'esercizio al lordo delle imposte	398	398	-
Utile netto	189	201	10,9
Patrimonio*	3.391	3.194**	6,3
Patrimonio	6.216	6.254	6,4
Numero filiali	563	577	6,9

* Post approvazione del riparto dell'utile di esercizio
** Il 1994 è stato reso confrontabile con il 1995 P&G Integraph

C'è chi teme che vi disinteressiate degli artigiani e dei piccoli imprenditori per puntare sulle imprese medio-grandi, penalizzando così il tessuto dell'Emilia Romagna e dell'ormai mitico Nord Est...

Nulla di tutto questo. Anzi. Il nostro progetto è proprio volto a presidiare al meglio questo mercato: è qui che giochiamo la nostra prospettiva. Il vantaggio per l'economia locale è quello di avere una banca regionale forte, inserita in un gruppo nazionale e internazionale. In questo modo è possibile dare risposte più qualificate alla clientela. Che è fatta di artigiani e piccole e medie imprese che però esigono servizi avanzati, dal punto di vista finanziario, dell'export. Che abbisognano di assistenza per accedere al mercato dei capitali, alla Borsa.

Aziende che si lamentano che le banche costano troppo, che vorrebbero servizi e credito a prezzi più bassi.

È ciò che cerchiamo di dare. La ricerca di più alta produttività serve proprio a questo: competere significa offrire alla clientela servizi più avanzati a condizioni più favorevoli. Non a caso il costo del credito in Emilia Romagna è più basso che altrove e la remunerazione del risparmio più elevata.

Avete annunciato di volere raddoppiare, da 5,9 all'11%, la redditività in tre anni. Come farete?

Stiamo completando il progetto di integrazione tra le due banche: sistema informativo, rete e struttura organizzativa. Questo porterà a economie e a recupero di risorse per lo sviluppo della rete. Entro giugno avremo aperto 30 nuovi sportelli e altri 20 li apriremo nel secondo semestre. Potenzieremo i servizi alla clientela, soprattutto quelli più innovativi.

I sindacati interni vi accusano però di far pagare soprattutto ai lavoratori il prezzo della crescita.

Intendiamo: ci sono scelte che vanno realizzate tempestivamente, non si può restare in mezzo al guado. Certo abbiamo introdotto uno stile di direzione diverso, molto attento alla produttività. Ma la razionalizzazione delle strutture è indispensabile se si vogliono conseguire certi obiettivi. Ciò significa che ci possono essere ricadute non sempre positive sul personale perché si vanno a toccare abitudini consolidate. Abbiamo però raggiunto un buon accordo con i sindacati in tema di mobilità, mentre non abbiamo chiesto sacrifici occupazionali.